

Un altro nipotino di Padre Bresciani

di CARLO SALINARI

Bacchelli si è arrabbiato. I lettori forse ricorderanno che, un paio di mesi fa, in una recensione mi capitò di fare alcune osservazioni di sfuggita, su un suo romanzo, il centenario di Padre Bresciani. La cosa sembrava che fosse passata tranquillamente: qualcuno mi aveva scritto per complimentarsi, molti amici di Bacchelli si erano fregate le mani per la soddisfazione, nulla però lasciava prevedere una simile esplosione di collera del nostro scrittore. Ma Bacchelli, a quanto pare, ci ripensa sulle sue cose. E così egli che da vent'anni e più non scendeva in polemiche, questa volta ha preso la penna e ha scritto quattro colonne di pioniere su *Lo spettatore italiano*. In esse vi sono molti insulti e qualche nota falsa, come quell'accenno al suo atteggiamento indifferente verso il regime fascista che forse era di buon gusto trascurare. Vi sono anche diverse sciocchezze sull'imperialismo e la violenza, e, nel suo candore, lo scrittore bolognese nemmeno sospetta che quei concetti abbiano una lunga storia (l'imperialismo per lui è «hallucinato» e «inibito»). Soprattutto, però, vi si trova una conferma, anche per chi non abbia letto il romanzo, dell'incurabile confusione che regna nel suo cervello e della esattezza del nostro giudizio critico. Ma non vogliamo insistere. In fondo ci dispiace di averlo fatto apparire dopo vent'anni di vita pingue e pacifica. E per venire incontro e forzare piacere, oggi parliamo di uno scrittore che è di gran lunga peggiore di lui: di Ardengo Soffici.

Se Bacchelli è un qualunquista, Soffici è un fascista. Fascista conseguente, che suscita l'ammirazione di Falqui (fascista non meno conseguente) per la sua «dirittura di linea». Forse per questo, per non essere da meno dei numerosi gerarchi che hanno voluto tramandare alla storia le loro gesta, anch'egli ha cominciato a scrivere le sue memorie. Bisogna dire subito, però, che, nel leggere questo libro, abbiamo cercato di dimenticare gli atteggiamenti politici dell'autore. Diciamo che nei riguardi di Soffici scrittore rimaneva nel fondo della nostra coscienza un ricordo della simpatia che c'espresse nei primi anni universitari la freschezza del suo diario di guerra *Kobulek* e di alcune notazioni impressionistiche di *Giornale di bordo*. E la materia di questi operi si è allargata ad alimentare quella simpatia. Sia chiaro, infatti, solo delle memorie della sua infanzia, dell'età bionda dei sogni a occhi aperti e delle prime scoperte: il nonno, la nonna, i genitori, le figure varie e pittoresche del piccolo mondo di una frazione di Rignano in Val d'Arena. I primi studi, i primi inganni spirituali, le prime esperienze sessuali (sulle quali invano Soffici si sofferma con una compiacenza un po' senile), e, nello sfondo, il dolce paesaggio della campagna toscana, costituiscono il pretesto di queste pagine, il pretesto ad una esercitazione letteraria. «Quasi si trattasse di una leggenda o di una favola mitologica, io ripenso agli anni di quella mia infanzia, alle persone, ai luoghi che mi furono familiari, e la mia memoria naviga come in un mare d'oro. Tutto mi pare scolpito e intinto nell'oro, soleggiato, ridentemente colorato, imprugnato di freschezza, fiorito come una primavera. Davvero io non vedo altro che primavera. In ogni smunto, in ogni rami carichi di petali bianchi e vermigli, campi ondeggianti d'erba folta, colline chiare verdicanti, cieli spaziosi e azzurri e ventillati con canti d'uccelli, profumo di violaninamolle e giacchietta di quest'ultima e di ruscelli correnti appi, montate dai ruscelli correnti, con aggettivi in

Senso dell'opportunità



«Ecco le cartucce, papà...»

INCHIESTA NELLA TOSCANA IN LOTTA

Tutta la costa livornese contro la pirateria dei trust

Il contratto all'americana del Centro Sbarchi - L'Ansaldo cuore industriale della provincia - Decine di vittorie parziali - La sorte di una intera regione

IV
Ricordate? Sembrava che gli americani avrebbero riportata la vita nel porto di Livorno, sembrava che la disoccupazione dovesse scomparire come per miracolo. Invece il «Centro Sbarchi» ha occupato finora 380 persone in tutto il porto, con quel bel contratto all'americana che sapeva. E i senza lavoro della provincia di Livorno sono oltre 25 mila. Ma non basta: gli americani si sono anche impadroniti di impianti e stabilimenti che avrebbero potuto servire alla ripresa della città. La SMI ha affittato loro la «Metalurgica», che un tempo aveva 2800 operai e che ora è chiusa; la «Montecatini» ha affittato loro l'area del nuovo stabilimento che doveva costruire nella zona di Porto; la FIAT ha affittato loro le celle frigorifere della Genepaca. Intanto la vicina Tomba rivive gli anni oscuri del '45-'46...

Questo hanno portato gli americani a Livorno.
Chiuso lo stabilimento della «Ranocchia», chiuso lo stabilimento Falck, ridotte a un decimo le maestranze della «Maton», non ricostruita la «Radiatori», chiusa la «Filandra», ridotti a meno della metà i dipendenti dell'«Ansaldo», minacciati di licenziamento la metà degli operai della «Montecatini», «Sileca», chiusa l'ILVA all'isola d'Elba, inadegne condizioni di sfruttamento alla «Motofides» (gruppo FIAT), alla ILVA e alla Magna di Piombino, alla «Solway» di Rosignano, alla «Pirelli-SICE».

Questo fanno il governo e i monopoli a Livorno.

Nomi altisonanti
I nemici diretti di Livorno hanno nomi altisonanti, dunque. Si chiamano FIAT, Montecatini, Pirelli, Solway, Finsider. Proprio per questo la lotta nel Livornese è più avanzata, acquista forme più larghe e progredisce. Proprio per questo i successi sono ancora più significativi. I lavoratori di Livorno stanno dimostrando come si supera l'opacità contraddittoria dei salari e lotta contro le smobilizzazioni, i lavoratori e i cittadini di Livorno si muovono per il risvolgimento sereno dell'economia della loro provincia; e ciò comporta contemporaneamente aumenti di paghe e assunzioni, eliminazione del superfruttamento, il cinema Solway, i pubblici servizi Solway. I 4800 dipendenti chiedono assunzioni di nuovi apprendisti, chiedono aumenti di salario, avanzano un complesso di rivendicazioni che significherebbero un taglio di 300 milioni l'anno sui profitti del monopolio.

UN COMPLESSO DI INTERPRETI D'ECCEZIONE NEL NUOVO FILM DI DE SANTIS

Le sei attrici di «Roma, ore 11», ci parlano dei loro personaggi

Lucia Bosè, Carla Del Poggio, Maria Grazia Francia, Lea Padovani, Delia Scala, Elena Varzi narrano come hanno vissuto il dramma cinematografico

Sui muri di tutta Italia, affacciati da manifesti multicolori, volti di sei attrici italiane guardano la gente Riuniti in un solo film. Lucia Bosè, Lea Padovani, Carla del Poggio, Maria Grazia Francia, Elena Varzi, Delia Scala sono i volti di un unico tragico avvenimento: sei delle duecento dattilografe che in un triste mattino di oltre un anno fa si trovavano sulla pericolante scala di Via Savoia in Roma, in attesa attesi di un lavoro. Roma, ore 11, si chiama il documento cinematografico che Giuseppe De Santis ha realizzato prendendo le mosse da quel fatto di cronaca, ma anche uno dei più importanti dell'anno cinematografico. Il film colpirà e commuoverà il pubblico, come ha commosso e colpito noi, che vi abbiamo partecipato. D'altra parte, non poteva essere altrimenti. De Santis ha scelto un motivo di altissima attualità, ricco di momenti drammatici. Al tema scelto De Santis ha saputo unire, con sapienza e con umiltà, due doti fondamentali: egli ha saputo anche rinnovare la formula del film a sketch, ad episodi. Di solito, in un film di genere, le storie sono tre o quattro. Qui sono sei storie fondamentali, molte altre marginali. Ma in realtà si tratta di un'unica storia. Vedere questo film è come camminare per la strada, fare la fila di un botteghino, stare un poco assieme alla gente, ascoltare i discorsi, e intrecciare conversazioni occasionali. Ecco che, dalle parole di gente conosciuta per la sua vita, si sprigionano i loro problemi e i crucci. Le donne, in particolare, hanno una grande facilità nel parlare tra di loro, nel raccontare da sé. Basta aggiungere ciò che l'intento di una storia drammatica. Ho parlato con quelle ragazze. Tutte mi hanno detto che dopo il crollo hanno avuto uno choc terribile, le sue conseguenze si sono protratte per mesi.

LEA PADOVANI ci ha detto: Mi sembra che, tenuto più opportuno è veramente nuovo, di Roma, ore 11, sia l'aver permesso a un così nutrito gruppo di attrici di lavorare assieme. Questa è una esperienza nuova per il cinema italiano, ma anche per i più importanti, e aprire la strada a molte possibilità. Non c'è dubbio che il lavorare assieme, sotto la direzione di De Santis, abbia permesso una «esatta» maggiore del comune. Ognuna di noi portava un estremo interesse al proprio personaggio, e spero che il risultato raggiunto possa spingere altri registi a ripetere un esperimento del genere.

In quanto al film, in particolare, sono convinta che non soltanto il miglior film di Giuseppe De Santis, ma anche uno dei più importanti dell'anno cinematografico. Il film colpirà e commuoverà il pubblico, come ha commosso e colpito noi, che vi abbiamo partecipato.

Una donna di Tormarancio
In quanto al mio personaggio, è presto detto. Io faccio la parte di una «peripatetica», che va in Via Savoia per lavorare. La mia soluzione alla mia vita. E' una donna che vive a Tormarancio, una delle borghese più squallide di Roma. E' la guerra, con le sue miserie, che la ha ridotta così. Pure nella sua vita è una donna semplice, che ama le cose semplici, le cose che non ha mai posseduto. Alla fine del film ritorna al suo «mestiere», ma spera sempre che domani troverà una nuova occasione per abbandonare questa vita. Mi sembra che la parte riguardante appunto Tormarancio sia tra le più felici di Roma, ore 11.

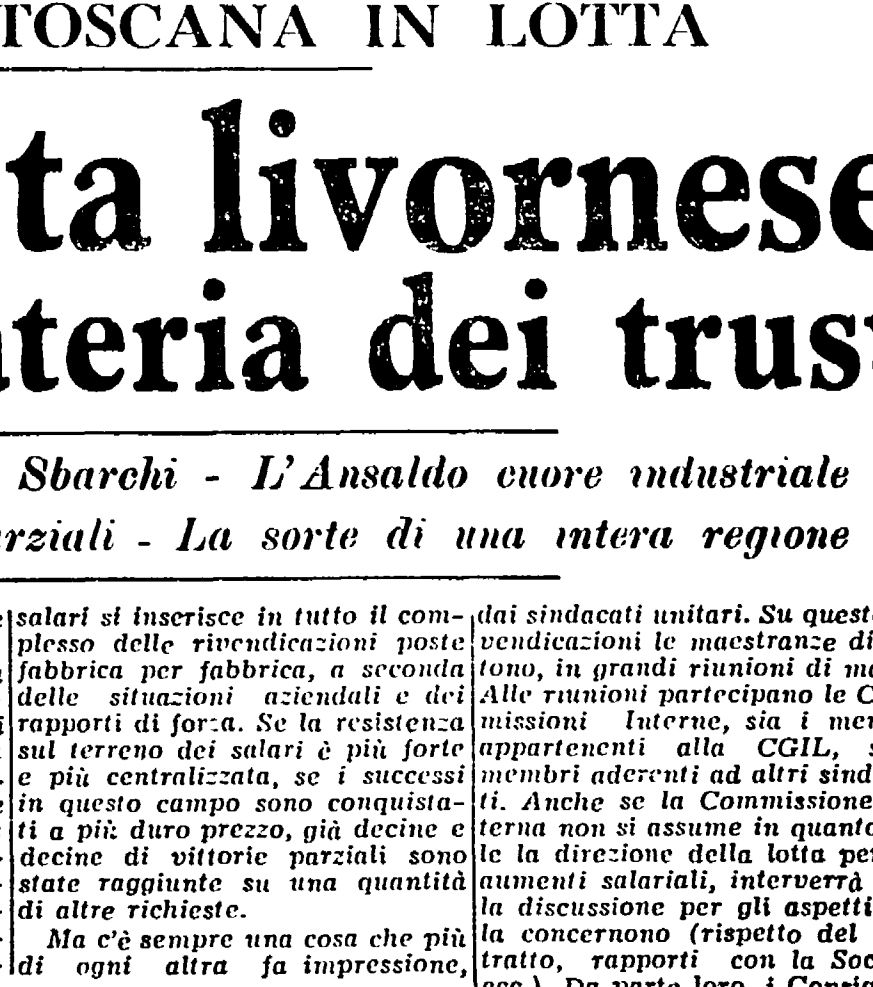
CARLA DEL POGGIO ha detto: Io sono in Roma, ore 11, la ragazza che, casualmente, provoca sulle scale l'agitazione che determina il crollo. E' la ragazza su cui si appuntano gli sguardi quando qualcuno di noi parla.

LEA PADOVANI ci ha detto: Non ho ancora veduto il film, e sono molto ansiosa di vederlo, di vedere la resa cinematografica di questa interpretazione. Per me questo è un personaggio nuovo, diverso sostanzialmente da quello che ho visto interpretato in Non c'è pace tra gli uchi, che ha diretto lo stesso De Santis, e diverso da quello che ho visto interpretato in Cronaca di un amore; pur essendo lo stesso personaggio, diverso perché mi piace il personaggio di Cronaca di un amore, ore 11 è infatti l'opposto di quello: la ragazza borghese che abbandona il

Momenti emozionanti
LUCIA BOSE ci ha detto: Non ho ancora veduto il film, e sono molto ansiosa di vederlo, di vedere la resa cinematografica di questa interpretazione. Per me questo è un personaggio nuovo, diverso sostanzialmente da quello che ho visto interpretato in Non c'è pace tra gli uchi, che ha diretto lo stesso De Santis, e diverso da quello che ho visto interpretato in Cronaca di un amore; pur essendo lo stesso personaggio, diverso perché mi piace il personaggio di Cronaca di un amore, ore 11 è infatti l'opposto di quello: la ragazza borghese che abbandona il

Terzo film con De Santis
MARIA GRAZIA FRANCIA ci ha detto: Lavorare con De Santis e i suoi collaboratori è per me ormai come «trovarmi in famiglia». E' già il terzo film che giro con questo regista, vorrei che non

LEA PADOVANI
CARLA DEL POGGIO



LIVORNO - Una manifestazione di protesta per la minaccia costituita dall'insediamento del Centro Sbarchi. La lotta contro i preparativi di guerra e quella per le fabbriche procedono in stretto legame

quando si viaggia attraverso queste regioni, queste province in lotta. Nel Livornese, senza ombra di dubbio, l'elemento centrale è l'unità operaia e, attorno alla lotta operaia, l'unità popolare. I livornesi sentono profondamente il valore e il significato delle loro fabbriche. Ecco l'«Ansaldo», cuore industriale della provincia. Per salvarlo, per mantenerlo in attività malgrado tutti i «le» e i «pro» del governo e dei dirigenti dell'IRI, i livornesi condurranno una battaglia memorabile. Oggi questo è assurdo antieconomico, è una realtà. L'«Ansaldo» vive. L'«Ansaldo» dà ancora lavoro a 2000 operai, impiegati e tecnici. Ma l'«Ansaldo» potrebbe essere chiuso, potrebbe essere venduto. E' utilizzata solo al 40 per cento. Ed ecco di nuovo Livorno che si muove intorno all'«Ansaldo». Ecco l'azione per ottenere la costruzione d'una petroliera da 11 mila tonnellate nel cantiere, ecco la richiesta dell'assunzione di apprendisti (solo cinque giovani ci sono, in tutta la fabbrica), ecco la lotta per salari migliori.

Assemblee di operai, assemblee di impiegati, assemblee di tutte le maestranze, manifestazioni, delegazioni, comizi popolari attorno alla fabbrica, le iniziative dei comitati dell'IRI, il lavoro di tutti i lavoratori, anche sotto il profilo delle forme di lotta. Le conferenze di produzione vedono la partecipazione del 95-99 per cento delle maestranze. Nelle discussioni, nei dibattiti, nelle assemblee generali, operai, tecnici, impiegati presentano le rispettive richieste, le rispettive proposte, e poi le coordinano, le elaborano in forma definitiva, fissano i metodi di azione. La democrazia sindacale nasce, si afferma, si rafforza, si prolunga, infine fuori delle mura dello stabilimento, nei quartieri, nella città, nella provincia.

Quadro complesso

I comitati sindacali di azienda fanno il loro primo positivo experience. Sono essi gli strumenti di arranguardia che pongono le rivendicazioni salariali formulate dai sindacati unitari. Su queste rivendicazioni le maestranze discutono, in grandi riunioni di massa. Alle riunioni partecipano i Comitati Interni, sia i membri appartenenti alla CGIL, sia i membri aderenti ad altri sindacati. Anche se la Commissione Interna non si assume in quanto tale la direzione della lotta per gli aumenti salariali, interviene nella discussione per gli aspetti che la concernono (rispetto del contratto, rapporti con la Società, ecc.). Da parte loro, i Consigli di Gestione e i Comitati tecnici di reparto, recano l'ausilio dei loro studi dei loro dati.

Sipario per Paone

Apprendiamo con meraviglia dal «Corriere Lombardo», che all'improvviso è tornato Remigio Paone e che si è recato negli Stati Uniti. Così per le spie di Truman, è indesiderabile il simpatico Remigio Paone che può avere tanti difetti, ma non certo quello di essere indesiderabile. Risultato che non è indesiderabile neppure al sottosegretario Andreotti. E non è poco.

Il «Corriere Lombardo» con molta chiarezza stigmatizza questa situazione, e dice che la legge che è definita «per la difesa della democrazia», scrive di più.

«Corriere Lombardo», sempre informatissimo, cioè che la partecipazione nelle liste del Fronte popolare nel 1948 avrebbe il delitto che minisce a Remigio Paone l'America di Truman.

Noi siamo scapitati parecchie volte contro questa autentica «cortina di ferro» che i miliardi della guerra hanno posto contro tutti gli uomini di cultura e di affari che volessero recarsi in America. Quando non sono direttamente vincolati ai pacchetti di dollaro o allo spionaggio americano.

Ma la causa di Remigio Paone questa volta va al di là dell'evidente della politica. Gli americani coprono addirittura di ridicolo, scorrendo le raccolte dell'Unità

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

Si parla di tesseramento
Il 14 ed il 15 febbraio, organizzato dal Comitato Nazionale per lo studio del problema del tesseramento, si è tenuto a Roma un «Congresso sui problemi alimentari italiani». Considerando il basso tenore di vita e le conseguenze insufficienti alimentazione di buona parte del popolo italiano, la cinquantina si proponeva di studiare i problemi più urgenti e di proporre le soluzioni più efficaci. Il congresso ha discusso i problemi più urgenti e di proporre le soluzioni più efficaci. Il congresso ha discusso i problemi più urgenti e di proporre le soluzioni più efficaci.

Qualità (7) per l'ignoranza da parte del consumatore del più elementare principi di nutrizione, il prof. De Mars ha proposto, per i periodi di emergenza, una specie di decalogo: a) concludere dal ragionamento che i generi alimentari produttori che hanno diritto a determinate trattative; b) razionare i prodotti base, stabilendo razioni normali per tutti i consumatori non produttori; c) utilizzare razioni supplementari per i lavoratori diretti in categorie, ecc. ecc.

Un dubbio ci è sorto allora nella mente: questo Congresso ha avuto il compito di esaminare le condizioni alimentari in Italia per migliorarle, o quello di studiare i mezzi più atti ad introdurre nel momento opportuno, in un periodo di emergenza (non è difficile capire quale), il razionamento, le tessere, gli ammassi obbligatori e tutte quelle altre misure che possono di guerra?

Terminati gli studi
I locali dell'Atomic Research Establishment di Harwell, in Inghilterra, sono attualmente riscaldati con l'energia termica prodotta dal grande reattore nucleare Bepo. La difficoltà più grande che i tec-

ARDEGNO SOFFICI, L'Uba e la Croce, Vallecchi, Firenze, 1951. L. 900.

DELIA SCALA, che interpreta il personaggio della servetta la quale, dopo la triste esperienza, torna al suo paese, ci ha detto: Roma, ore 11 è un film importante, perché coglie gli aspetti più tristi, ma anche i più meravigliosi, dell'umanità, quel ricorrere, con gli occhi rivolti all'avvenire, un mondo che c'è difficile raggiungere. Angelina è un personaggio che sento profondamente, ma è un personaggio triste, e mi auguro di dover vivere personalmente la sua tragica esperienza.